

LOSSERVATORE

Giornale letterario indipendente
15 novembre 2016

WWW.LOSSERVATORE.ORG

L'ALBERO DELLA COSCIENZA

Nei campi in questi giorni si raccolgono i frutti. Come sempre c'è chi dice bene o benissimo e chi comunque si lamenta. Ma a parte gli scossoni della terra e notizie contrastanti sullo stato di salute delle falde acquifere, forse quest'anno siamo tornati alla normalità di un preambolo autunnale davvero bello. La pianura e le colline fino alle montagne che fanno da sfondo ai nostri paesi stanno cambiando colore. Il bel tempo propizia sagre e manifestazioni, e la gente accorre ai tavoli dei prodotti caserecci coltivati nelle campagne nostrane: cosa e cose senz'altro buone. A noi, tuttavia, fa pensare la disattenzione, non solo istituzionale, verso altri prodotti a Km zero, quelli forgiati tutto l'anno da operose menti pensanti, che studiano e si specializzano nei campi artistici, umanistici e delle scienze, bello o brutto il tempo che sia.

Ma che raramente hanno l'opportunità di raccogliere e condividere quanto seminato. Tanto che il malinconico sarcasmo delle «magnifiche sorti e progressive» di leopardiana memoria sembra destinato a tracciare un solco profondo tra le generazioni. Se non fosse che la crescita culturale potenzia il convincimento che la forza vincente per superare gli ostacoli sta nella positività; se non fosse che le energie dei singoli, meglio ancora se di gruppi o comunità anche piccole, sono spesso determinanti per cambiare in meglio le criticità... se non fosse così, il grigio inverno avrebbe già avvolto tutto e tutti.

Di tutto ciò si parla poco, o a sproposito; anzi dei giovani si parla male, li si critica in maniera generale. E poi non si dedica mai il tempo per interpellarli seriamente. Per fortuna stanno crescendo, tra gli osservatori della nostra società, coloro che si

soffermano a fare dei ragionamenti finalmente nuovi. Interessante, ad esempio, ci sembra quanto Umberto Galimberti pone a incipit della risposta a una lettera. L'antropologo e filosofo cita una frase dello scrittore Joseph Conrad, che affermava: «Di un uomo si dice che ha tradito il paese, gli amici, l'innamorata. In realtà l'unica cosa che può tradire è la propria coscienza». L'attenzione alla centralità della coscienza ci sembra il principale input per quanti credono che si può cambiare il mondo. Purché si miri a formare coscienze. Lavoro lungo e profondo, ma unicamente produttivo di frutti maturi e orizzonti solari.

—AMEDEO TOSI

PER AYLAN

di Beppe Mosconi

*Non il silenzio del mare
a cantarti il sonno
acqua salata alle narici
non l'alba rivelata
distesa al moto delle onde,
resta buia la notte
agli occhi spenti,
non dondola l'amaca
in quieto sonno.
Fredda e dura è la sabbia
e non sa fare.
Spento il canto dei giochi
via lo porta il vento,
come gli scoppi
caduti dentro al cielo,
la fuga zitta della notte,
troppo grandi le onde
cadute senza fine
agitate per mani
di troppe menti spente
di troppe borse piene
di troppe lastricate strade ai morti,
non misurate a te, piccola luce
in volo per deserti, campi, mari
voce per sempre,
voce senza fine.*

BREZZA MATTUTINA

di Gianna Costa

*Arriva in sordina
il sapore salmastro del mare
dentro le mie narici
aperte alla percezione
di questo inconfondibile odore,
più pungente che mai,
di primo mattino.
Me ne sto rannicchiata
sulla pietra più alta
di questa immensa scogliera,
sì da poter allungare lo sguardo
oltre l'infinito,
dove solo il pensiero può navigare
in limpide calme acque.
L'increspatura delle onde
visibili in lontananza in mare aperto
cercano di contrastare
l'avanzata della libertà della mia mente,
ma nulla possono.
Respiro e inalo profondamente,
fino a sentirlo parte di me,
questo arcobaleno
di suoni, colori e odori
e mi lascio trasportare
sull'onda della brezza mattutina
come un sogno da raccogliere
e tenere stretto tra le mani.*

SOFFIANDO MUSICA

di Nicola Saccomani

«Soffiando musica si crepa -anche- era solito dire il nostro suonatore d'esperienza»,
come omaggio scaramantico
alle gioie che la musica dà.
Ed era il suo,
il sax tenore, ricurvo,
che sgranava suono morbido
e veloce quella sera,
assieme a 4 compagni di viaggio
equipaggiati a puntino
per qualunque terreno musicale:
cieli diversificati,
orizzonti a portata di dita.
Sparava lui!, preciso, in aria,
invenzioni segretamente ordinate;
spennellava curve su curve, lui,
rettilinei immaginifici,
sputi di macchie di colore.

In quei momenti,
di battere istintivo del piede,
nel partecipare emozionale
di un gruppo di amanti,
accarezzati dalle penombre
di quel locale ignoto ai più,
lì, sottosequestro emozionale,
si viene presi per mano dalle note,
e qualcuno, percepisce come unico,
i quasi tre minuti forsennati,
di metronomo lanciato oltre i 200,
sull'autostrada virtuale
che si allargava, invece di restringersi.

Succedono cose sul palco
che non si possono prevedere,
succedono cose nella vita,
di cui non parlo
neanche a me stesso.

Dove si suona, però,
è certo che tutto s'incanta:
da una parte

sfasamenti,
macchie d'olio
teletrasporto
ali di pergamena;
e dall'altra
confini imposti
grande precisione e
concentrazione massima.
Che raramente cogliamo,
noi rapiti volontari,
pensando che la musica sia,
e basta.

Nessuno conta le tempeste,
le intemperie, che
nemmeno la scienza
sa localizzare,
capaci di far cambiare
per forza rotta ai suonatori.
E in quel momento,
di arte dei suoni forsennata,
il soffiatore sentì, dentro di sé,
prima ancora di arrivarci,
che avrebbe fatto fatica
ad approdare lassù, in alto:
dove voleva, a tutti i costi,
andare a far strillare
il sax come un maiale,
lacerare il suono,
dare nuove forme alla bellezza,
sparigliando le carte in tempo reale.

Questioni di ossigeno,
lui lo sapeva.
Lampeggiando
allucinatoria,
gli apparve la sigaretta
della sua marca preferita,
e volute immaginarie
di fumo denso e fluttuante
lo avvolsero, mentre raggiungeva
l'apice del suo assolo:
potente-irriverente-fuori registro,
e faticoso, sudato, estremo
per lui, quella sera.

*Un momento di sensazioni personali,
cacciate ripetutamente nel non-pensiero.*

*A sessant'anni, l'amore integro,
lucida la percezione
della realtà schizofrenica
dell'infinito musicale,
appoggiato alla finitezza della vita reale,
pensò ad una quantità di variabili,
impossibili da predeterminare,
se stai inventando davvero.*

Il Jazz.

*Il brano finì di fare il suo gioco:
dare amore in forme sempre nuove,
ricostruire e restituire lì, in quel momento.
E le sigarette?
Dove si inventerà di appoggiarla,
alla prossima canzone?
L'amore non è inattaccabile prescrizione.*

GIOCO DI DIONISO
di Sara Pompele

*Avevo quasi compreso...
non importa.
Domani si schiuderanno di nuovo,
fiori dalla fragrante e fragilissima corolla;
ancora il piacere vivo
dell'illusione
di coglierli.*

*Dolce danza ammaliante e malinconica
di enigmatiche forme cangianti,
ma immutate nel senso.
Maschere infinite indossate sempre
dallo stesso attore
Eterno.*

*Trucco sublime,
il gioco di Dioniso.*

LA MIA RABBIA
di Nicola Saccomani
(prima versione)

*La mia rabbia
a fior di labbra,
mi vieta di pensare,
e guai a traboccare.*

*La dico enorme,
la mia rabbia;
ma è dire poco:
la penso enormica,
come l'atomica,
e la bilancia pesa
solo carne e tante ossa.*

*Dev'essere, sicuro,
materiale sconosciuto,
che mi abita all'interno,
senza forma e senza peso.*

*La mia testa
diventa matta:
stringe la penna
con forza doppia.*

*Su polpastrelli e dita,
la mia rabbia, sempre lei,
rende inagibile la vita:
e corro avanti e corro indietro,
a perdere e cercare,
sibilando forte
fino in fondo al mare.*

*Dev'essere, sicuro,
di uno sconosciuto materiale,
la rabbia mia,
che mi abita le viscere,
senza una forma e senza il peso.*

*Un'atomica inesplosa,
a fior di labbra,
che brucia cento sigarette,
e mi impedisce pose
e gesti dolci e delicati.*

di Enrico della Mora

Rieccoci

Non poteva non accadere

Occhi

Le geometrie celesti già somiglianti annunciavano i miei occhi, troppo identici ai tuoi

Diversi come due gocce d'acqua

I respiri concatenati

Polpastrelli osceni, dita che si cercano

Vano remare in questo mare

Oceano di fiamme, fiume scosceso

Hic et nunc

Rinvigorisce il presente, dopo millenni di celle excel

Divampa, sia fuoco fatuo, sia incendio infernale imperituro

E sia! Non mi è dato opporre resistenza

Muoia io e crollino i mattoni

I castelli fortificati rovinino come le ideologie, come le proiezioni del futuro

Veleno sia, veleno venga, entri in circolo la tua saliva

Infonda grazia e disgrazia l'occhio tuo contro gli occhi miei

Specchio che perfora la maschera, il tuo sguardo

Non posso... non so...

E intanto corrono sentieri sulla pelle, cavalli furiosi cercano e anelano assetati

E ancora e ancora, impronte lasciamo sui corpi come nuovi

Nulla è stato nulla sarà, qui e ora

Non sono io non sei tu, nel maelstrom di aliti e profumi

Che un unico divengono, un unico come me e te.

Opposti coincidono e accelerano, e frenano, battiti all'unisono.

Sei davvero tu? sei davvero qui?

Ebbro, ebbro voglio ancora, nel tuo liquore ansimante annaspate

Empio oso scellerato nella linea d'ombra gli occhi ricercare

Tra lazzi e beffe, tra crepuscoli e Freud

Schiamazzano e scrosciano dal cielo sonanti applausi

Dei maestri che ci indicarono la via della follia

Grazie... eh eh... grazie, sì sì siamo proprio noi

Sono orgogliosi di noi, e mi lascio condurre

Mia Beatrice psicopompa, enferica seduttrice

Portami per mano, sì sì il tempo sta per scadere

Corriamo, più veloce, nei prati, nelle messi, piove, nevicata, il sole arde

Tutto, tutta la vita, il mondo intero

Sono qui, guarda! guardami!

Bambina mia, ninfa dei boschi, ridi, ridi ancora ti prego

Scaglia il dardo contro l'infame flutto del fiume

Rimuovimi il cervello che non mi serve altro

Che per ridere ai tuoi sollazzi

Null'altro mi serve immaginare, che le metafore del tuo viso

Null'altro mi giova, che le mie labbra

Sulle tue gemme dischiuse
Guardami, non smettere
Guardami vibrando la bocca
L'istante di questo colore impossibile nei tuoi iridi, lo voglio per sempre cristallizzare
A mare tutto il resto! e venga pure la colpa e venga la cruenta vendetta del mondo invidioso
Baciami
Piano
Guardami

IL CIECO CUSTODE
di Sara Pompele

Respiro tra pagine ingiallite
l'essenza dolce di vita antica.
Sussurra in me l'eco di eterne voci,
un canto d'amore per l'Arte
nella notte tiepida.
Non sono nata che in questo istante
eppure vivo da secoli di Infiniti palpiti,
custodendo Tutto
nel mio spirito cieco.
Il noto non è che vaghe forme disciolte,
l'occulto l'unica voce udibile:
sublime melodia,
nel silenzio di grati sospiri.

di Lino Bertolas

Siamo affezionati a certe parole
come alle bottiglie di Morandi,
le marine di Carrà,
le canzonette melense dell'estate
che rimangono sospese a mezza voce
e si disperdono nell'aria (chi lo sa?).
Lasciano in noi una sottile nostalgia,
di chi senza una vela guarda il mare,
i giorni lasciati per strada uno ad uno,
poi fugge via.

di Lino Bertolas

A volte basta un po' di predisposizione
(un po' non significa tanto)
a quella breve azione
che volge la bocca in un sorriso
e se il tuo viso non torna a ciò
che ti fu cruccio, acqua passata,
allora è una buona giornata.



ERIKA RIZZOTTO

RACCONTI : LA MOSTRA DI SALGADO DI FRANCO GIARDINA

«Papà, mi dai dei soldi per un video-gioco?». Sentii questa frase passando accanto ad un bambino di circa 10 anni davanti alla vetrina di un negozio di giocattoli. Il papà gli rispose, ma non capii e vidi che il bambino si allontanava con lui. La strada era piena di persone infreddolite e indaffarate. Si avvicinavano le feste natalizie e tutti erano presi dalla frenesia dei

regali, dal cenone, dalle feste. Io procedetti dirigendomi verso il palazzo che ospitava la mostra di un fotografo famoso per le immagini sulla povertà; ne avevo sentito parlare durante la permanenza in Brasile, dove visitai una sua mostra dal titolo «Other Americas», frutto di sei anni in America Latina. Ero molto curioso di vedere la sua ultima produzione nella mostra

«Ritratti di migranti in cammino».

Entrai. Non c'era molta gente, vista l'ora e il giorno feriale. Seguì il percorso indicato e mi soffermai a lungo davanti ad ogni immagine: occhi di bambini tristi, accanto a vecchi uomini e donne anziane dalle braccia scarnie, bambini operai sfiniti dallo sforzo lavorativo, stazioni gremite di poveri, panorami di terre aride per la siccità nei quali si stagliava una massa di persone sofferenti in cammino. Su tutte le fotografie aleggiava un'aria di afflizione e tristezza, di dignitosa povertà e malcelata rassegnazione, di rabbia evidente. Una stretta al cuore mi fece pensare a quanto c'era ancora da fare nel mondo per una giustizia universale.

Mi guardai attorno per cogliere le espressioni dei visitatori e notai il disagio che queste immagini provocavano nelle persone: un disagio misto a impotenza nel risolvere le situazioni paradossali visualizzate. Alcuni lasciavano velocemente scorrere lo sguardo, altri brontolavano esprimendo dubbi sulla genuinità. Ero quasi al termine della mostra quando scorsi in un angolo il bambino di prima che parlava con suo padre; mi avvicinai per cogliere alcune impressioni e sentii stralci delle considerazioni del piccolo: «Sì, ma non vanno a scuola?», «Ma non mangiano?», «E tutti quegli uomini pieni di stracci e pieni di polvere...», «Perché noi abbiamo tutto e loro invece no?». Avrei voluto intervenire, ma mi trattenni e pensai alle miserie che esistono al di fuori dei nostri confini delineati dall'individualismo e dall'egoismo. Non osai pensare che cosa il

padre gli avesse risposto, ma invece ritenni che proprio in occasione delle feste sarebbe stato giusto sensibilizzare maggiormente la popolazione locale e ampliare un po' l'orizzonte. La perplessità era trovare lo strumento più adeguato. Un mio amico lavorava in una grande agenzia pubblicitaria e decisi che forse era il caso di parlare con lui. Non è che la sensibilizzazione produca sempre gli effetti desiderati. Speravo in qualcosa di positivo, almeno una frustata alle coscienze e forse ai grandi sensi di colpa.

Non c'entrava la religione, che aveva una sua connotazione ben precisa: restava il fatto che l'esteriorità delle feste soppiantava lo spirito che in origine le aveva fatte nascere. È vero che in occasione del Natale si riscoprono valori e si accendono interessi che durante il resto dell'anno sembrano assopiti o addirittura assolutamente non considerati. È soltanto un esempio, ma era ormai divenuta banale consuetudine riunirsi in famiglia per consumare abbondanti pasti, scambiarsi doni, addobbare l'albero o preparare il tradizionale presepe. Si gioca a carte, a tombola e, per i più mondani, si va a ballare e si fa tardi la sera. E per quelli che possono permetterselo, si va in montagna a sciare. In alcuni casi, non era forse pura ipocrisia quella che si doveva manifestare in questa particolare ricorrenza? Per fare un esempio, lo scambio dei fatidici auguri di Natale e degli affettuosi abbracci-baci che forse mai in precedenza si erano offerti o ricevuti.

Con queste riflessioni, dal momento che ero libero, andai a trovare il

mio amico nel suo ambiente di lavoro. Visto il periodo, lo trovai disponibile ad ascoltarmi. Fu abbastanza sorpreso della richiesta, però era sostanzialmente d'accordo con me. L'unica perplessità era lo scarso tempo a disposizione e questo avrebbe determinato, a priori, alcuni tipi di scelte. Improvvisamente venne fuori una soluzione comprensiva del calendario dell'Avvento e della caccia al tesoro. Si trattava di far partire il calendario l'otto dicembre e farlo terminare la vigilia di Natale; la caccia al tesoro consisteva nel trovare la casella del calendario, una al giorno. Nella casella ci sarebbe stato un dono per chi l'avrebbe trovata per primo e una donazione ad un'associazione benefica o umanitaria.

La partecipazione poteva essere individuale o a squadre composte da cinque persone. La quota di partecipazione fu stabilita in beni di valore non inferiore ai cinque euro. Se il partecipante ne era privo poteva comprare qualcosa di utile negli stand allestiti dalle associazioni di volontariato presenti al punto di partenza. Fu preparata una bozza da sottoporre alle autorità per le autorizzazioni del caso. Lasciai al mio amico la stesura del volantino e dei cartelloni pubblicitari, mentre io avrei provveduto a stilare una lettera di richiesta beni alle varie aziende del territorio. E una per le varie associazioni, chiedendo l'approvazione del progetto e la disponibilità partecipativa.

Nel giro di due giorni ricevemmo il benedetto e l'adesione di quasi tutte le associazioni. Mancavano due giorni e dovevano essere sufficienti per

le azioni di volantaggio e la preparazione dei percorsi. La sera del sette dicembre tutto fu pronto e la mattina seguente si prospettava una bella giornata di sole invernale e non troppo fredda. Al punto di partenza ci fu una moltitudine incredibile di aderenti: i volontari, su dieci banchetti, ebbero il loro impegno per raccogliere i beni come richiesto, che depositarono in grossi contenitori. Anche gli stand lavorarono e ad un certo punto ci fu il via per la prima postazione della caccia al tesoro e trovare la prima casella dell'Avvento. Per le vie cittadine un vociare allegro e composto stupì i cittadini che nel giorno di festa passeggiavano o si recavano a messa. Non ci furono né disordini né inconvenienti e un particolare ringraziamento andò alle forze dell'ordine, gentili e disponibili nel dare le indicazioni. Chi riuscì per primo a trovare il primo tesoro, raggiunse anche la casella, ricevette un dono, singolo o uno per ogni componente, se era un gruppo, consegnato da una gentile hostess che svelava, poi, il regalo per l'associazione beneficiaria.

Nei giorni successivi e non festivi, le prove si sarebbero svolte il pomeriggio e i partecipanti erano gruppi di scolaresche e qualche individuo singolo, compresi turisti italiani e stranieri. Prima le televisioni locali poi quelle nazionali ripresero l'iniziativa e tutta la nazione venne a conoscenza dell'evento. Partì a quel punto una gara di sostegno all'iniziativa, con l'invio di pacchi e di soldi all'indirizzo che era indicato sui manifesti. Ebbe così inizio un particolare Telethon

natalizio. Fu una vera gioia, non per il successo dell'iniziativa, bensì per la sensibilizzazione che essa seminava. E quando il giorno prima di Natale tutto terminò, ci fu una grandissima festa a sorpresa organizzata da un gruppo circense che svolgeva anche attività negli ospedali pediatrici. E da un gruppo musicale e dai mimi. Gentilmente delle famiglie, con il sostegno delle associazioni aderenti, allestirono una lunga tavolata con pizze, dolci e bevande calde. Ma la cosa più importante fu la partecipazione di molti gruppi di cittadini stranieri non comunitari, che portarono cibi tipici e

si mescolarono tra i presenti tessendo relazioni con semplicità e calore. Avevamo raggiunto il nostro obiettivo. Che sia stato merito anche dello spirito del Natale?

RACCONTI : DI MARCO BOLLA

Sono rinchiuso in casa da alcune settimane. Prima di sparire, però, ho fatto scorta di cibo. Ce n'è ovunque: in frigo, nella credenza, nel mobile del salotto, perfino nella cassapanca dello sgabuzzino. Da quando sono stato licenziato ho deciso di isolarmi, di rompere ogni relazione sociale. Passo le mie giornate a leggere testi di autori antichi. Ciò che conta è rimanere in casa ed uscire il meno possibile. Ho già fatto blindare la porta d'entrata ed oscurare le finestre con delle tende: non voglio più luce nella mia casa. La luce distoglie la mia attenzione, crea false speranze; ed io non le sopporto, le devo uccidere tutte, una dopo l'altra. La solitudine è

la strada che devo perseguire, la mia unica via di salvezza, è solo questione di abitudine. Abituarsi a restare soli: questo pensiero è diventato un'ossessione, un mantra che mi perseguita senza darmi tregua. Devo rimanere in casa ed uscire il meno possibile, non ci sono alternative. Ho già buttato le foto conservate negli album, cancellato quelle salvate nel pc. Le foto sono pericolose, un'arma a doppio taglio; suscitano malinconia, quindi vanno eliminate. Nella mia casa non ci devono essere foto. Abituarsi a restare soli, continuo a ripetere a me stesso, Soli e senza malinconia. Solo così potrò cominciare una nuova vita. Tu sei un in-

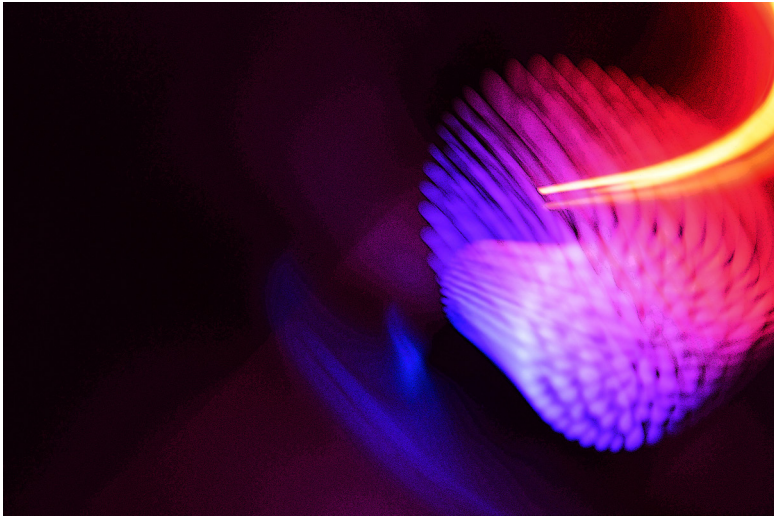
capace, disse una volta mio padre, un buono a nulla, sottolineò subito dopo. Le sue parole rimbombano nella mia testa, pesano come un macigno sulla mia anima. Due persone diverse, io e mio padre. Lui gran lavoratore, spirito imprenditoriale, capacità di risolvere questioni complesse. Io invece l'opposto: debole, incapace, completamente inutile alla società. Anche per questo ho deciso di sparire, di rinchiudermi in casa. È un vantaggio reciproco: io ho la possibilità di ritrovare me stesso, la società di sostituirmi con una persona più adatta. E per ritrovare me stesso devo eliminare gli specchi. Non solo le foto, ma anche tutti gli specchi. Sono strumenti d'inganno, riflettono la superficie, la parte futile della realtà. Io ho bisogno di guardarmi dentro, di scavare terreni induriti, quindi ho preso gli specchi e li ho nascosti in cantina. E passo le mie giornate a leggere testi di autori antichi, sia greci che latini. Ma anche a masturbarmi. È un gesto indispensabile per conoscere nuovi mondi, sfidare la paura dell'ignoto. Masturbarsi per conoscere nuovi mondi. Mentre con le mani sto ricercando il piacere, sento suonare il campanello. Guardo l'orologio: sono le due del pomeriggio. Chi mai può essere a quest'ora? Da quando sono rinchiuso in casa nessuno è mai venuto a trovarmi. Sicuramente è qualcuno che ha sbagliato indirizzo. Il campanello suona per la seconda volta. Balzo in piedi e mi precipito alla porta d'ingresso. Ho un attimo di esitazione, poi la tiro con forza: non si apre. Corro in cucina, in salotto, poi in camera; frugo nei cassetti, negli armadi, sotto i tap-

peti: non riesco più a trovare la chiave. Il campanello suona per la terza volta. Ritorno ansante davanti alla porta, Chi è che suona?, grido, ma nessuno risponde. Comincio a perdere la pazienza. Mi concentro e penso. Ecco, ora ricordo... Corro in cantina, tasto sulla mensola: trovo la chiave. Ritorno indietro, la infilo nella serratura e spalanco la porta d'ingresso. Faccio qualche passo in avanti, mi guardo intorno: la strada è deserta. Dev'essere stato uno scherzo, uno stupido e volgare scherzo. Poi rientro e richiudo la porta a chiave.

vedendoci girare a caso tra le tombe, nel silenzioso cimitero di Asiago, una gentile signora bionda con gli occhiali ci ha detto: la tomba di Rigoni Stern è quella con la croce di pietra. ho pensato: la proloco dei settecomuni pensa proprio a tutto. la tomba è un piccolo orticello coltivato: fiori, pianticelle, nessuna foto. sassi e piccole pietre appoggiati sopra. c'ero già stato qualche anno fa, qui ad Asiago, e l'avevo anche incontrato davanti a casa sua, il sergentmagiù, scambiato qualche parola. il piccolo esemplare d'uomo che vive con noi ha un sassolino del cimitero in mano. mettilo vicino agli altri, gli abbiamo detto, sulla tomba del Mario, ma niente. quello, se trova un sasso che gli piace, non lo molla neanche dopo morto. l'ha

tenuto stretto nel pugno fino alla casa di gallio che ci ospita, come se fosse un sergente con un compito da portare a termine. c'è sempre il rischio che se li infili in bocca i sassi, ma stavolta no. sarà il sassolino che avrebbe potuto essere sulla tomba di Rigoni Stern.





ERIKA RIZZOTTO

PUBBLICAZIONI : SAMUEL, UN INDIANO NUOVO DI NAZARENO BURATO

113 PAGINE - ANNO 2013 - STAMPATO IN PROPRIO

Genuinità e passione sono i due principi alla base dello stile narrativo di Nazareno Burato. Certamente acerbo ed a tratti forse incerto, come ci si può aspettare da un autore praticamente alle prime armi; uno stile che, tuttavia, lascia spazio a riflessioni ponderate su quanto sia difficile a volte “mettersi in gioco” con totale naturalezza. Nazareno riesce nella sfida con sé stesso quasi per spasso, più che per reale convinzione di “saper scrivere”.

Con questa nuova sfida personale, Nazareno rende omaggio ad un popolo che evidentemente gli è molto caro: i Nativi Americani. Nessun riferimento a tribù realmente esistite

e citate nei libri di storia; la fantasia porta l'autore a creare da zero un popolo ispirato all'elegante cigno colliero, animale tipico di alcune zone del Sud America. I personaggi cardine del racconto sono identificabili in Samuel, giovane e temerario Indiano d'America e Red, un commerciante d'armi proveniente dall'Est, desideroso di scoprire una nuova cultura ed il folklore che le gravita attorno. Un'amicizia inaspettata, il timore di tradimenti, un flebile sentimento di minaccia dietro l'angolo condiscono il racconto rendendolo una lettura avvincente da cui traspare un animo nobile, quello dell'autore appunto. Un lieto fine chiude il racconto con ancor

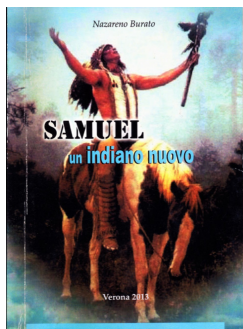
più fantasia e permette alla tribù immaginaria di continuare la propria pacifica esistenza, omettendo i sigilli di sangue che furono tristemente posti alle popolazioni Native nella realtà dei fatti.

Il racconto presenta errori qua e là nell'elaborazione e strutturazione dei discorsi diretti ed indiretti lasciando che si intreccino caoticamente, ed è onnipresente un abuso di punti di sospensione; tutto ciò si sarebbe potuto evitare con un'accurata revisione

del testo prima della stampa. Questa consapevolezza non deve tuttavia impedire al lettore di trarre una certa godibilità dalla lettura giacché, in fin dei conti, una storia piacevole rimane tale anche con qualche piccolo errore di formulazione.

Per acquistare il libro, si può contattare l'autore al numero 347.0480981

—ERIKA RIZZOTTO



Nazareno Burato è nato nel 1951 ed abita a San Bonifacio (Vr). Ha pubblicato "Pensieri tra realtà e sogno" (2001) edito in proprio, e "Malune e la sua fantastica storia" (2004) edito da Il Segno dei Gabrielli Editori.

PUBBLICAZIONI : NON È IL TEMPO CHE PASSA SIAMO NOI CHE PASSIAMO DI GIANNI BERTAGNIN E GIANNI STORARI

112 PAGINE - ANNO 2011 - CENTRO TECNICO GRAFICO MINIATO

Scritto a vent'anni dalla scomparsa di Marianna Castellani (1897-1990) e presentato nel maggio del 2011, la raccolta biografica «Non è il tempo che passa, siamo noi che passiamo» propone riflessioni sulla vita e l'opera della poetessa e scrittrice sambonifacese e propone una raccolta di 43 sue poesie inedite.

L'uscita del libro ha dato alla luce

fin da subito due «sorprese», degne di anticipazione. La prima: la scoperta che la poetessa -colpita in tenera età dalla poliomielite, che le paralizza gli arti inferiori e ne segna l'esistenza terrena- era di origine nobile, essendo la nonna imparentata con la famiglia Gonzaga, come documenta una ricerca di Gianni Storari. La seconda: è emerso che non solo Cerro Veronese

le dedicò una via nel 1961, «evento più unico che raro -si legge- non essendo ciò consentito per legge a persone viventi», ma che anche San Bonifacio nel 1995 le intitolò una via nella frazione di Locara.

Due «sorpresa» che aiutano a capire la fonte del dolore di cui sono intrisi i suoi scritti, che furono grandemente apprezzati da importanti critici e che i concittadini e le giovani generazioni dovrebbero conoscere. Parlando di lei e della sua famiglia gli autori riflettono su alcune vicende del paese San Bonifacio e Italia, dei tempi passati; strizzando un po' gli occhi per guardare indietro, per conoscere, per capire, la narrazione fa emergere «l'esperienza di Marianna, fatta di gioia e di dolore, di slanci e di depressioni, di entusiasmi e di delusioni», e soprattutto fa opera di condivisione di quelle emozioni che nascono da una condizione umana non certo agiata.

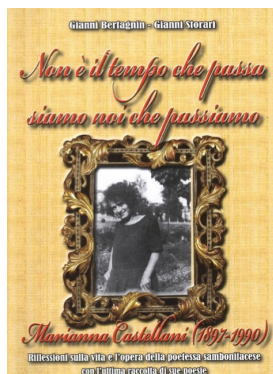
Marianna Castellani era dotata di uno spirito indomito, ribelle, non certo acquiescente al destino che la sorte le aveva riservato. Una donna operosa, curiosa, geniale, attenta ai particolari

e manifestamente bisognosa -come tutti- di affetto, aiuto e attenzioni, che ripagava con ciò che dalla sua penna stilografica e dall'uncinetto riusciva a mettere al mondo. Quasi che dal pianto interiore per una condizione umana di sofferenza potesse nascere un pianto delle cose, che lei ha saputo trasformare in canto.

Un critico del tempo nel 1967 avvicinò la poetessa Castellani alla grande poetessa Emily Dickinson, perché «anche per lei la poesia è quella lettera al mondo che, da una piccola stanza, arriva a noi tutti e rende il dolore e la speranza parole universali».

Il libro, reperibile nella Biblioteca di San Bonifacio e in alcune locali librerie, punta i riflettori su alcune delle moltissime composizioni che l'autrice scrisse nell'arco di settant'anni, scelte nell'ottica di far conoscere ai posteri la ricchezza e profondità della sua sensibilità, «per dar voce alle sue emozioni e ascoltarla come testimone del tempo in cui visse».

—AMEDEO TOSI



Gianni Bertagnin, 85 anni, sambonifacese, giornalista pubblicitista e corrispondente del quotidiano «L'Arena», è stato per tutta la vita amico e collaboratore della poetessa Marianna Castellani. Gianni Storari, 69 anni, sambonifacese, ha insegnato Italiano, Storia e Geografia nelle scuole medie e superiori ed è stato preside di scuola media. Studioso e ricercatore di storia locale con particolare attenzione per le tradizioni popolari e le vicende degli ultimi, dei marginali, la storia delle classi subalterne, è autore e coautore di numerose pubblicazioni.

POESIA

di Marianna Castellani

*Io scavo nell'ombra, ma ho sete
di luce, nel chiuso mistero
dell'anima stanca: mi guida
soltanto
un'eco strozzata di pianto
che tutto desola e cerco
quell'umile perla, che brilla
se l'anima cozza e scintilla
sul duro macigno.
Il sentiero
allora lo incendia il pensiero
e il magico incanto
nel quale io giungo da sola
mi mostra infinite
bellezze che gli altri non sanno.
Ma il core
che seppe il dolore e l'amore,
le sparge per tutte le strade.
Che importa alla perla se cade
sul calice aperto di un fiore,
oppure sul limo fangoso?
È perla e perla rimane.
È nata nel mondo infinito
da un battito d'ali, da un canto,
da un bimbo che piange,
da un'umile santa preghiera.
È nata fra l'ombra leggera
trapunta di stelle,
da un bacio, da un sogno d'amore.
Da un lieve rincorrersi d'ore
fuggite in silenzio;
da un calice amaro d'assenzio
offerto alle labbra
brucianti di sete...
Ma è perla e perla rimane.
Sul limo fangoso essa brilla
e nel calice dolce di un fiore
sorride e scintilla.*

UN BACIO

di Marianna Castellani

*Un bacio solo e dopo venga pure
anche la morte, sarà bene accetta;
ma un bacio de la bocca tua diletta
la preceda un istante con le pure*

*voci d'amor, sollievo alle sventure
de la vita terrena. Qui t'aspetta
la mia gioia suprema, e, la ricetta
come un nido la notte e l'ombre oscure.*

*Quanto amore ti serbo, non lo sai,
né lo conosci questo mio tormento
che il cor mi affanna e non lo lascia mai.*

*Dammelo un bacio e uccidimi con quello;
sarà un grido superbo il mio lamento
pur che nel fuoco, tu mi sia fratello...*

Graziano Poletti è co-ideatore dell'annuale rassegna poetica "L'Amore di Silvia" che si svolge a Soave (Verona).

Ci parli della nascita di questo concorso...

Correva l'anno 2000 e nel gruppo Legambiente di Soave, animato dal presidente Gianfranco Guadin, si discuteva di come si sarebbe potuto valorizzare un angolo speciale che si trova all'interno delle mura del castello di Soave, il parco di villa Zanella, oggi sede del Municipio. In quel periodo la location aveva, infatti, già iniziato ad ospitare variegata manifestazioni estive: aperitivi musicali e la rassegna cinematografica, in particolare. Eventi che, con il passare degli anni, sono entrati a far parte della locale tradizione. L'ispirazione di avviare una rassegna poetica ci venne evocando una leggenda: sul finire dell'Ottocento la villa apparteneva a Giulio Camuzzoni, allora sindaco di Verona, il quale la utilizzava come residenza estiva. La nipote Silvia, sua ospite durante la bella stagione, spesso si rifugiava nel grazioso giardino all'italiana per studiare. In seguito si scoprì che in un angolo del parco, lontano dagli occhi della nutrice, la nipote veniva spesso raggiunta da un giovane, uno dei rampolli della famiglia Scrinzi, proprietaria della villa adiacente. Un passaggio segreto posto nel retro dell'edificio degli Scrinzi metteva infatti in collegamento le due residenze.

Tra i promotori dell'iniziativa vi erano appassionati d'arte, di teatro,

di musica e letteratura, e si pensò così di indire un concorso di poesia dedicato all'amore. Il progetto venne inizialmente lanciato da Legambiente e Teatroprova, oggi prosegue grazie alla collaborazione dell'associazione «Archi Fuorinota» di Soave, ed è patrocinato dall'Amministrazione comunale. L'evento è in continua crescita, ed ogni anno cerchiamo di diffonderlo in modo sempre più capillare, grazie anche agli strumenti informatici, creando inoltre sinergie con le scuole della zona.

Quest'anno il concorso ha compiuto sedici anni. Cosa si è mantenuto e cosa è cambiato da allora?

Nei primi anni gli aspiranti poeti inviavano i componimenti via posta ordinaria; oggi, invece, la maggior parte dei pensieri poetici arriva via posta elettronica. Allora la cerchia di persone che ci scriveva era prevalentemente di Soave o dintorni, e si trattava di persone adulte; nelle due sezioni del concorso -adulti e giovani-, quest'anno, ad esempio abbiamo registrato l'arrivo di circa trecento opere scritte da un centinaio di autori residenti per lo più nella provincia di Verona, ma anche nei comuni delle limitrofe province. La selezione avviene sempre allo stesso modo: la giuria è costituita da un gruppo di persone della nostra zona, di diversa formazione e con la passione per la lettura e per la letteratura. Ciascuno legge e seleziona a più riprese i componimenti poetici e infine, insieme, si determina quale sia la

più meritevole e le due a cui assegnare il secondo e il terzo riconoscimento. E i premi puntano a valorizzare le risorse del territorio. Quest'anno abbiamo introdotto un'importante novità: il concorso «Young». Grazie alla collaborazione di alcuni insegnanti della scuola media «Bonturi» di San Bonifacio siamo infatti riusciti a coinvolgere alcune classi. Ed hanno inoltre aderito anche altri giovani compositori, provenienti da altre scuole della provincia. In verità, la sezione «giovani» c'è sempre stata, ma collaborare in maniera più capillare con le realtà locali ci ha permesso di separarla dal concorso «adulti», e di creare un evento dedicato, che definirei una «perla»: nella serata conclusiva, lettori e musicisti sono tutti giovani, e riescono a creare un'atmosfera davvero molto coinvolgente. Da due anni pubblichiamo una raccolta delle liriche, in vendita il giorno della premiazione e successivamente nelle librerie della zona. Lo scorso anno abbiamo integrato le poesie del concorso in un'antologia contenente le opere scritte negli anni precedenti. E dal 2016 pubblichiamo una selezione curata dalla giuria, che sceglie un'opera per autore. Riteniamo che il libro sia la «voce» del concorso, cioè il miglior modo per avvicinarsi alla lettura delle poesie. E sia di stimolo per la sensibilità di qualunque lettore, oltre che buona occasione per fare un bel regalo a chi lo potrebbe apprezzare. Ogni anno a giugno, in occasione della premiazione, viene organizzato uno spettacolo all'interno del parco Zanella -o, in caso di maltempo, nella chiesa di San Rocco- nel quale

si alternano voci recitanti del Teatro-prova e gruppi musicali, e si cerca di valorizzare tutti i partecipanti al concorso dando lettura ad una trentina di componimenti, tra cui si celano anche i primi tre classificati.

Ricordiamo allora quali sono le date significative e i recapiti del concorso.

Il bando completo sarà presto disponibile sui siti www.arcifuorinota.com e www.legambientesoave.it. Per l'edizione 2017, i componimenti dovranno essere recapitati entro il 30 aprile all'indirizzo: amoredisilviasoave@gmail.com.

Una delle poesie premiate all'ultimo concorso

AL TRAMONTO
di Loredana Zanon

*Al tramonto tutto tace e si dissolve
sfumano i dettagli della vita
sbiadiscono i contorni dei ricordi.*

*Sulla sabbia del vissuto
lascio le impronte dei miei sogni
e cullo nel mare della dolcezza
lo sguardo velato da sottili onde di nostalgia.*

*Dietro di me accesa dal sole
sempre la tua rassicurante ombra
e dentro i tuoi occhi brilla la tenerezza di allora.*

*Più gli anni passano e più ci si assomigliamo:
nel cuore in comune l'antico sentimento
e nella mente l'incessante voglia di condividere
/insieme.*

In fondo anche il tramonto ha le sue bellezze...



ERIKA RIZZOTTO

CONCORSI LETTERARI

Avvisi selezionati dall'Informagiovani di San Bonifacio

<http://infogiovani.interfree.it>

III EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE «88.88»

Promosso dall'Associazione culturale «Young Writers & Storytellers», il concorso per racconti brevi a tema libero, aventi lunghezza massima 8.888 battute. Premi in denaro: 1° Premio: 888 euro; 2° Premio: 88 euro; 3° Premio: 8 euro. Quota di partecipazione: 8,00 euro.

Scadenza: 08.02.2017

Info: gg.gg/47z7i

PREMIO LETTERARIO «RACCONTI SENZA FISSA DIMORA»

Organizzato dal Centro Animazione Culturale «Antonio Aristide» di Potenza, la quinta edizione del Premio si rivolge a racconti inediti in lingua italiana. Tema: «La vita che avrei voluto, dovuto, potuto: storie di casualità e (in)decisioni». Quota di partecipazione: 10 euro. Premi in denaro: 1° Premio: 300 euro; 2° Premio: 200 euro; 3° Premio: 100 euro.

Scadenza: 28.02.2017

Info: gg.gg/47z62

XIX EDIZIONE DEL PREMIO NAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA «TRE VILLE»

Promosso dall'Associazione Culturale

«Clementina Borghi», il Premio prevede due sezioni: poesie e racconti, a tema libero. Quota di partecipazione: 15,00 euro per ogni sezione. Premi in denaro: 1° Premio: 300 euro; 2° Premio: 200 euro; 3° Premio: 100 euro. È prevista anche una nuova sezione, «Autori Junior», dove la partecipazione è gratuita.

Scadenza: 28.02.2017

Info: www.clementinaborghi.it

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE «DEI DUE MARI»

Organizzato dalla Pro Loco di Gallipoli, la terza edizione del concorso si articola in tre sezioni: poesia e racconto inedito in lingua italiana a tema libero, fotografia inedita a tema «Alla scoperta dei Centri Storici d'Italia». Premi: per ogni sezione, soggiorni per due persone a Gallipoli e attestati di merito. La partecipazione è gratuita.

Scadenza: 01.03.2017

Info: gg.gg/482zv

CONCORSO DI POESIA «CARDINAL BRANDA CASTIGLIONI»

Giunto alla nona edizione, il Concorso indetto dal Circolo Culturale «Mansolino da Panicale» è suddiviso in tre sezioni, a tema libero: poesia in lingua italiana; poesia nei dialetti della Lombardia e Canton Ticino con relativa traduzione; volume edito di poesia pubblicato a partire dal 2011. Quota di partecipazione: 5,00 euro per ogni sezione. Premi: riconoscimenti storico-artistici e diplomi.

Scadenza: 15.03.2017

Info: gg.gg/47z6h

VIII PREMIO DI POESIA «SACRAVITA»

Due le sezioni della nona edizione del Premio organizzato dall'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze: Poesia inedita sul tema «I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini»; Poesia a tema libero. Quota di partecipazione: 15 euro. Premi: Pubblicazione in Antologia.

Scadenza: 20.03.2017

Info: gg.gg/47z6q

PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA PER BAMBINI

Organizzato dalla sede italiana del Movimento Internazionale di poesia «Poetas del Mundo», la IX edizione del Premio è rivolto a poesie inedite a tema libero scritte da bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni. La partecipazione è gratuita e i vincitori si aggiudicheranno attestati, targhe, coppe, medaglie, mentre il primo classificato sarà premiato con un viaggio a Mirabilandia per tre persone.

Scadenza: 17.04.2017

Info: gg.gg/482zl

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE «CARO DIARIO»

Il Circolo Culturale «Il Castello» di Ortucchio (Aq) organizza la XIX edizione riservata a racconti in forma di diario a tema libero. Quota di adesione: 10 euro. Premi: attestati e 500 euro al primo classificato, 400 euro al secondo, 300 euro al terzo.

Scadenza: 30.04.2017

Info: www.premiocarodiario.it

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale. Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

LINO BERTOLAS: di Monteforte d'Alpone - VR

MARCO BOLLA: 37 anni, di Monteforte d'Alpone - VR

RICCARDO CALDERARA: 39 anni, di San Bonifacio - VR

GIANNA COSTA: 67 anni, di Sona - VR

ENRICO DELLA MORA: 39 anni, di Monteforte d'Alpone - VR

FRANCO GIARDINA: 72 anni, di Villafranca - VR

BEPPE MOSCONI: 70 anni, di Saccolongo - PD

SARA POMPELE: 23 anni, di Arcole - VR

ERIKA RIZZOTTO: 22 anni, di Zimella - VR

NICOLA SACCOMANI: 51 anni, di San Bonifacio - VR

LOSSERVATORE è un supplemento a "GRILLO news", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. Pubblicazione semestrale programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE - MAGGIO

Direttore Responsabile: **AMEDEO TOSI**

Segretario di Redazione: **MARCO BOLLA** (cell. 340.2456128)

Redazione: **SIMONE FILIPPI, KETI MUZZOLON, ERIKA RIZZOTTO, ALESSANDRO SPADILIERO**

Impaginazione e grafica: **ANNA BEOZZI, ALBERTO BONANNI**

Si può spedire il materiale agli indirizzi:

Postale: Losservatore, via G. Pascoli 24, 37032 Monteforte d'Alpone, VR

e-mail: marco.bolla@teletu.it. **Inviateci i vostri elaborati entro il 15 maggio 2017**